

CENTRO DOCUMENTAZIONE RESISTENZA

attività e ricerca

mail: centrodocumentazioneresistenza@gmail.com

scheda biografica di **ALVINO Olvin GINEPRO**

(ULTIMO AGGIORNAMENTO 25.02.2015)

La seguente scheda è frutto di ricerca progressiva: vi possono pertanto essere errori, imprecisioni e omissioni. Invitiamo ad offrirci collaborazione fornendoci ogni possibile e ulteriore elemento in merito.



Alvino Ginepro nasce giovedì 6 maggio 1920 a St. Gallenkappel in Svizzera da Emilio nato in Svizzera giovedì 2 febbraio 1882, e Selina Steiner nata in Svizzera giovedì 30 agosto 1888. Alvino ha quattro fratelli maggiori: Emilio nato domenica 28 giugno 1914 a Zurigo in Svizzera, Edwin nato giovedì 4 novembre 1915 in Svizzera, Eugenio nato sabato 10 febbraio 1917 in Svizzera, e Stefano nato sabato 21 dicembre 1918 in Svizzera. Il nonno Fedele pare provenisse da Torrazza Coste in provincia di Pavia che avrebbe lasciato per sposare la elvetica Susanna Leps e andar con lei a vivere a Zurigo: non risultano tuttavia tracce a Torrazza Coste né nell'archivio comunale né nell'archivio parrocchiale.

Tra 1920 e 1924 la famiglia Ginepro si trasferisce a Voghera in provincia di Pavia dove sabato 1° novembre 1924 nasce il fratello minore Gottlieb, lunedì 7 maggio 1928 nasce il fratello minore Edoardo e mercoledì 21 agosto 1929 nasce l'ultimo fratello minore Alberto.

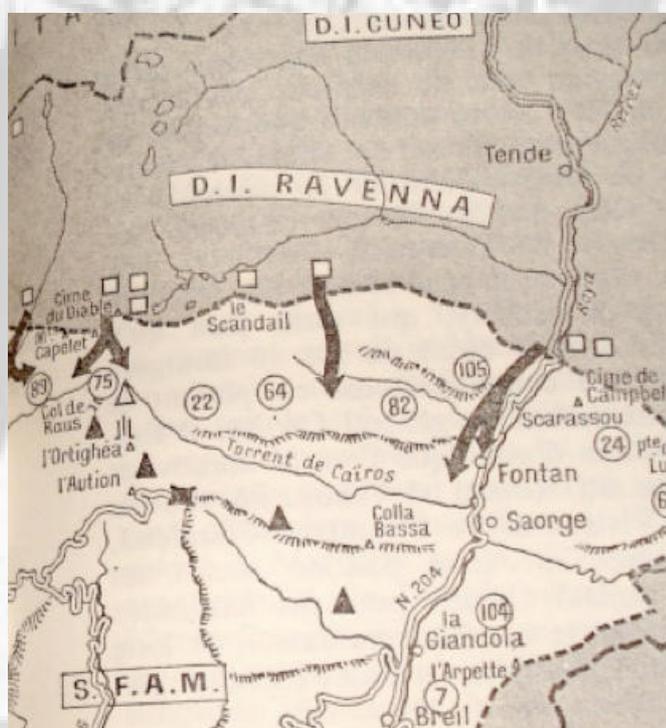
Venerdì 5 agosto 1932 il fratello minore Gottlieb muore a soli sette anni a Voghera: Alvino ha dodici anni.

Giovedì 6 maggio 1937, giorno del diciassettesimo compleanno di Alvino, il ventiduenne fratello maggiore Emilio sposa a Voghera la ventunenne vogherese Antonietta Baldi, nata venerdì 5 novembre 1915.

Giovedì 2 febbraio 1939 il diciannovenne Alvino diventa zio: infatti suo fratello maggiore Emilio e la moglie Antonietta Baldi mettono al mondo il piccolo Luciano. Più contento di tutti è papà Emilio che così diviene nonno lo stesso giorno del suo cinquantasettesimo compleanno.

Alvino abita in via dell'Ospizio 50 a Voghera dove esercita la professione di operaio tessile. Capelli ondulati biondi, viso regolare, colorito roseo, fronte giusta, sopracciglia bionde, occhi cerulei, naso regolare, bocca giusta, dentatura sana, mento giusto, Alvino risulta alto m. 1,71 con un torace di cm. 84. Di religione cattolica, ha studiato sino alla 4ª elementare e, racconta il foglio matricolare, sa andare in bicicletta.

Iscritto di leva martedì 7 marzo 1939 nel comune di Voghera in provincia di Pavia e col numero 6647/Tort di matricola nel distretto militare di Tortona in provincia d'Alessandria, mercoledì 13 marzo 1940 il diciannovenne Alvino viene chiamato alle armi nel 38° reggimento di fanteria della divisione Ravenna dove sabato 1° giugno 1940 guadagna la qualifica di tiratore scelto col fucile 91 per l'anno 1940 avendo realizzato 18 punti. Con l'ingresso dell'Italia in guerra Alvino viene subito mobilitato sul fronte francese, più precisamente nelle valli Gesso e Roja, da martedì 11 a martedì 25 giugno 1940 rimanendovi schierato tuttavia sino a domenica 6 ottobre 1940.



La divisione Ravenna sul fronte occidentale

Nel frattempo mercoledì 22 maggio 1940 il fratello maggiore Eugenio sposa a Voghera Catterina Cagno.

Domenica 6 aprile 1941 il quasi ventunenne Alvino con il 38° reggimento di fanteria della divisione Ravenna viene inviato in Slovenia dove partecipa alla campagna di guerra sino a venerdì 18 aprile 1941 restandovi tuttavia sino a lunedì 26 maggio 1941. Impiegati con Alvino in Slovenia nel 38° reggimento di fanteria della divisione Ravenna risultano anche il caporal maggiore salicese della sezione esploratori Ermes Alberto Piumati (futuro comandante brigata Stafora della divisione Garibaldi Aliotta) e il sottotenente medico Rino Scupelli (poi direttore sanitario delle terme di Salice). Al di là degli sviluppi militari la situazione è ben esemplificata dalle parole di una lettera scritta da Travnik il 20 aprile 1941 da un ufficiale della divisione al padre a Roma:

“Caro papà, sono in un paesetto a qualche decina di chilometri da Lubiana. Poche case sulle pendici di una collina nella conca di una valle tra prati e foreste. Ora che la guerra in Ju-

gloslavia sembra terminata resteranno ancora per qualche tempo bande d'irregolari che vengono considerati come banditi e daranno luogo a piccole sparatorie locali. Non so quale sarà il mio ulteriore impiego, si può avanzare ancora e fermarci a presidiare qualche località e in tal caso vorrei fosse una cittadella per vedere qualcosa e farmi un'idea di questi sloveni, oppure esser impiegati altrove. Certo qui non saremo a lungo. Sono appena 17 giorni da che sono partito e mi sembra sia trascorso un tempo lunghissimo a causa dei continui spostamenti e per l'assoluta mancanza di giornali e notizie. Farsi comprendere da questa gente è problema grandissimo, come anche trovar qualcosa da mangiare, sia perché in queste zone è rimasto ben poco o forse non ce lo vogliono dare. Ma tuttavia non sembra che gli sloveni ci siano palesemente ostili. Ad ogni modo faresti bene a inviarmi al più presto cibarie, sigarette, pellicole fotografiche 4x6,5 e il manuale di conversazione, anche se quest'ultimo forse non lo userò trovandomi forse in un'altra parte del globo. È un poco pesante aver sopportato tutte le privazioni e i disagi della guerra (fame, freddo, acqua, neve, sonno) senza aver avuto la soddisfazione d'aver sparato un colpo. Stamattina per la prima volta c'è stata la messa al campo. La domenica di Pasqua eravamo in marcia e il lunedì non avevamo da mangiare, ed è stata una cosa commovente. La banda del Reggimento ha suonato il Piave e il coro il Nabucco. Finalmente in questo paese ho trovato qualcosa che assomiglia un poco a un letto e ho potuto riordinare le mie cose. Mi sarebbe stata assai utile una branda da campo. Nei giorni passati avevo un occhio gonfio ed era seccantissimo marciare, specie la notte, con un solo occhio disponibile. Hai telefonato all'università? La mia salute è buona e spero mantenerla tale. Bacio alla mamma e nonna. Un abbraccio Roberto. Saluta Mario".

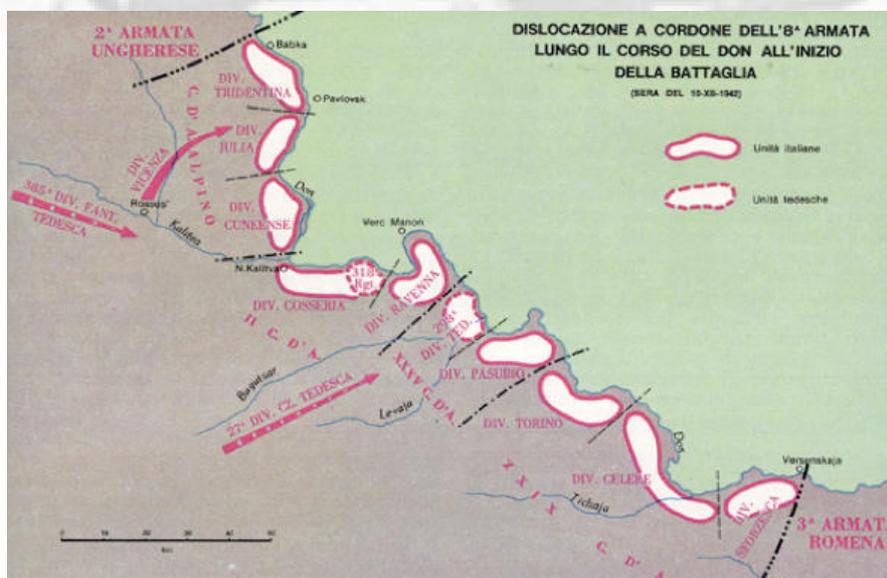
Giovedì 31 luglio 1941 Alvino riceve dal comando del 38° reggimento 49,50 lire corrispondenti a 20 giorni di licenza non potuti fruire nel periodo dal 10 giugno 1940 al 10 giugno 1941.

Domenica 10 agosto 1941 il ventunenne Alvino viene nuovamente inviato al fronte da dove il successivo sabato 15 novembre viene staccato per aggregarlo al corso per comandanti di squadra che il III (o 53°) battaglione di addestramento compie a Vittorio Veneto. Durante il corso giovedì 1° gennaio 1942 Alvino diventa caporale per anzianità. Mercoledì 25 marzo 1942 Alvino rientra al corpo avendo riportato la qualifica di buono.

Martedì 17 marzo 1942 il fratello maggiore Stefano sposa a Voghera Angiolina Rovinalti.

Venerdì 3 aprile 1942 il quasi ventiduenne Alvino viene ricoverato all'ospedale civile di Limone Piemonte in provincia di Cuneo da cui viene dimesso la successiva domenica 19 aprile.

Venerdì 12 giugno 1942 il ventiduenne Alvino viene inviato in Russia con il 38° reggimento di fanteria inserito nell'Armata Italiana in Russia (ARM.I.R.). Lo stesso giorno Alvino riceve dal comando del 38° reggimento 269 lire corrispondenti a 30 giorni di licenza non potuti fruire nel periodo dal 10 giugno 1941 al 10 giugno 1942. Il primo pesante scontro con l'esercito russo avviene a fine agosto nella prima battaglia del Don nel corso della quale i russi riescono a conquistare alle divisioni Ravenna e Cosseria e al 318° reggimento nazista l'avamposto di Verchnij Mamon sulla riva destra del fiume.



Mentre Alvino è impegnato in battaglia, venerdì 28 agosto 1942 a Vezzano Ligure in provincia della Spezia suo fratello maggiore Edwin sposa Ida Appollone.

Martedì 29 settembre 1942 Alvino viene ricoverato per malattia nella 18ª sezione Sanità presso l'ospedale da campo n° 201 da dove tre giorni dopo, venerdì 2 ottobre 1942, deve esser trasferito all'ospedale da campo n° 32. Solo due giorni dopo, domenica 4 ottobre 1942, Alvino è nuovamente trasferito al centro ospedaliero di armata situato a Vorosilovgrad (oggi Luhansk) dove resta per qualche tempo. Proprio mentre Alvino è presente, si procede all'edificazione del locale cimitero di guerra. Così descrive l'opera la crocerossina Ina Moretti nel volume "Mani sante" pubblicato nel 2008 dalle edizioni Camilliane:

Il due ottobre, al rapporto serale, il Direttore lanciò la geniale idea di far sorgere in un terreno prossimo al Centro Chirurgico, un cimitero di guerra, ove raccogliere le salme dei caduti, proponendosi di portarlo a termine per il due novembre. Pareva un azzardo poter pensare che un'opera tanto importante potesse essere almeno bene avviata in un solo mese, tanto più che si era parlato di sistemazione assai decorosa. Il giorno seguente cominciarono i lavori e vidi impiantare un cantiere pieno di sassi e di erbe secche. Osservai di giorno in giorno il progredire di tracciati di viali, delle fondamenta del motivo architettonico del monumento e del muro di cinta, che presto vidi crescere e divenire una mole di archi e un regolare recinto. Alla sera, al consueto rapporto, prendevo cognizione di quei progressi dagli stessi artefici che ne riferivano dettagliatamente al Direttore alla presenza di tutto il personale. Gli ufficiali medici che si erano improvvisati tecnici, gli ingegneri del Genio, i cappellani militari addetti al recupero delle salme, esponevano uno per uno la loro attività giornaliera con la laconicità dei rapporti militari. Quanto lavoro era condensato in quelle brevi espressioni e nell'aridità delle cifre! Tutti tacevano sulle difficoltà incontrate, tutti erano sostenuti dall'austera disciplina del dovere, alimentati dal fuoco di un sentimento, fonte inesauribile di forze: la venerazione per coloro che avevano offerto la loro vita cadendo sui campi di battaglia. Ad essi un lembo di Patria per il riposo eterno. E nessuna fatica fu grave, nessuno sforzo impossibile. Scavatori, muratori, falegnami, lavorarono nella nobile gara e l'animatore, il Colonnello Bocchetti, sotto la fisionomia di rigido comandante, doveva essere certo soddisfatto e forse anche commosso dai resoconti della diuturna fatica degli esecutori della sua grande idea, Contribuirono all'opera, oltre coloro che ne ebbero speciale incarico, anche medici e soldati del Centro Chirurgico dell'ottava armata. Essi tolsero giornalmente qualche ora al riposo, per impiegarla nei lavori del nuovo campamento. Aiutarono a rimuovere la terra, si impegnarono nel lavoro di falegnami, fabbri e verniciatori. In un capannone un artista raffinato, l'architetto Casalegno, tenente del Genio, nostro ricoverato, installò il suo studio e in pochi giorni concretò il progetto del monumento e l'abbozzo per l'altorilievo del paliotto dell'altare, che eseguì poi in breve tempo. Il monumento era stato ideato con grande genialità in maniera che pur essendo di facile esecuzione si raggiungesse una vera maestosità di linea, essendo costituito da un muraglione di mattoni, con triplice ordine di archi (tredici per ordine), a significare il numero delle unità militari che agirono sul fronte russo. Tale mole architettonica, maestosa nella linea e semplice nella materia, come i romani acquedotti, riusciva imponente e per il suo orientamento le luci dell'alba e del tramonto la invadevano in modo assai suggestivo. I suoi archi, dorati dalle prime luci del giorno, incorniciavano al tramonto le luminosità durature proprie di quel nordico cielo, come per uno scenario di immaginoso artista per una scena di rievocazione eroica. Un altare un po' distanziato dal muraglione era stato elevato su una piattaforma, rialzata da una gradinata. L'altorilievo che ornava l'altare era ispirato al motto biblico: "Ritourneranno", scritto con grandi lettere dorate su un fondo di marmo nero ai piedi dell'altare. Su questo si innalzava una enorme croce e due, più basse, sorgevano ai lati, tutte e tre con assi di copertura. A mano a mano che l'ottobre avanzava, il monumento si elevava, progrediva la costruzione del muro di cinta, si aprivano i viali fra le tombe abbinata circondate da riquadri in muratura. I lavoratori si impegnavano a rendere il più possibile, con grande slancio, con l'orgoglio di onorare i nostri caduti. Nulla di triste nel complesso di questa impresa che, fin dallo stato di cantiere ebbe una impronta di sentimentalismo. Ricordo, a questo proposito, che una notte fui costretta a passare per quel campo e ne riportai un'impressione di misticismo e di elevazione spirituale, anziché di opprimente tristezza. Cessato era il fervore del lavoro e la luce argentea della luna piena dava un aspetto di poesia ad ogni cosa. Il monumento era arrivato a poco più della metà della sua altezza e sul terreno di cui solo in una piccola parte si delineavano i tumuli recenti contrassegnati da croci, si vedeva un ammasso di utensili, carriole e mucchi di terra e materiale da costruzione. Tutto era invaso dall'azzurrognola luce lunare. Perfino un gruppo di bare, presso l'ingresso, che erano state trasportate nella giornata da luoghi lontani, non facevano triste impressione; come in un'ultima parata, quei feretri attendevano allineati l'ultima espressione della vita collettiva: una dignitosa sepoltura. Parevano volessero dire: "Veniamo da un lungo cammino. Lasciammo le famiglie, che già avevano provato le angustie di nostra assenza per altre guerre, abbiamo traversato territori sconfinati di questo fronte, ci siamo battuti in inverno nelle più aspre difficoltà, a primavera abbiamo ripreso le armi, in estate abbiamo trovato la morte in duri

combattimenti. Ed ora eccoci qua a ritornare come in una caserma per il sonno eterno. I nostri compagni la prepararono per noi, non ci hanno abbandonato...". Ricordo la foga di lavoro degli ultimi giorni che portò al compimento dell'opera nell'epoca prefissa. Come per magia, il cimitero fu compiuto in un mese. Il due novembre ci fu la cerimonia inaugurale. Fu semplice nella sua solennità e talmente commovente che non so davvero ridire. Al tramonto di una limpidissima giornata, in una gloria di luci, in mistico silenzio, rappresentanze militari e personale del Centro Chirurgico si riunirono nei viali del nuovo cimitero. Ad uno squillo di tromba entrarono nel sacro recinto le autorità militari italiane e germaniche che si disposero presso l'altare. A questo facevano contorno alcuni soldati e quattro Sorelle (crocerossine) nella rigida posa dell'attenti. Se non fosse stato il vento che muoveva i loro veli, le bianche figure che avevano qualcosa di ieratico, sarebbero sembrate statue marmoree facenti parte del monumento. Il vento agitava anche le due grandi bandiere a complemento della poesia del quadro. Il cappellano militare Padre Salsa, mutilato della Grande Guerra, benedì il sacro luogo e celebrò un rito funebre. Portata da alcune Sorelle, una statuina della Vergine che fu chiamata Madonnina della Steppa, venne benedetta e posta sull'altare. Intanto nostri aerei volteggiavano sul cimitero gettando fiori sulle tombe. Una corona cadde a poca distanza dalla porta d'ingresso e, raccolta da due giovani ufficiali dell'Aeronautica, fu deposta a piè dell'altare. Un suono di campane si diffuse nell'aria con lenti rintocchi. Quel suono, così inatteso nel paese che non ha richiami al culto, riportava la nostra mente alle nostre campane che da tanto tempo non sentivamo. Ad esse seguirono le note dolci dello Stabat Mater di Rossini e la marcia funebre di Wagner. Erano con sapiente artificio provenienti da un carro sonoro e chiusero l'austera cerimonia col loro mistico fascino. Lentamente le autorità uscirono soffermandosi presso il cancello e dopo un minuto di raccoglimento, salutarono militarmente lasciando in silenzio il sacro recinto. E dopo di loro, tutti lasciarono i posti per aggirarsi per i viali. Anche le Sorelle si trattennero in preghiera fra quelle tombe. Si attenuarono intanto le luminosità infocate del tramonto, impallidirono i riflessi dorati, avanzarono le ombre della sera. A mano a mano che gli azzurri cupi di queste si sovrapponevano sulle trasparenze giallo pallide dell'ultimo chiarore solare, si vedevano brillare le prime stelle. Solo sull'orizzonte, sotto un velame di vapori violacei, si mantennero a lungo pennellate rossastre. Ad un tratto, come per incanto, gli archi del muraglione si incendiarono di bagliori di luce di torce che illuminarono il luogo dimodochè si poté rimanere fino a tarda sera fra quelle tombe. Ognuno aveva nomi da ritrovare, preci da innalzare nel proprio raccoglimento. Ignoti o conosciuti quei nomi illuminati dal guizzar delle torce, tutti erano degni dell'omaggio, e fu spontaneo omaggio, fu bisogno di sentirsi vicini a quegli scomparsi degni di onorata memoria. Nel profondo del mio animo, nella solennità del momento, prendeva a poco a poco il sopravvento il pensiero per le famiglie di quei caduti, specie per le loro donne. Quante avrebbero voluto trovarsi al mio posto per averli potuti assistere, per poter pregare oggi sulle loro tombe! Avrei potuto dir loro in quel momento: **"No. Non sono abbandonati i vostri cari. Questo è un pezzo di terra della loro Patria"**.



Cimitero italiano presso l'ospedale di Vorosilovgrad

Il tenente medico Nuto Revelli, che vi transita qualche mese più tardi, nel suo "Guerra dei poveri" riporta di Vorosilovgrad un'impressione assai differente:

Poi lasciammo l'autoambulanza, continuammo il viaggio in aereo, fino a Vorosilovgrad. L'aereo, un comune carrozzone da trasporto, mancava della più elementare attrezzatura ospedaliera. I feriti, stesi sulle barelle, dondola-

vano. Viaggio breve, cento chilometri. E' curiosa la storia di quest'aereo-ospedale. In teoria avrebbe dovuto trasportare i soldati più gravi - i cranici, gli addominali, gli amputati - e gli ufficiali comunque feriti. In pratica era il normale mezzo di trasporto per i sanissimi ufficiali dei comandi che, in diagonale e stivaloni, lasciavano la provincia per raggiungere la città. Vorosilovgrad infatti non era soltanto la sede del centro ospedaliero dell'ARMIR, tanto strombazzato dai nostri giornali. Era soprattutto il luna-park delle retrovie italiane e tedesche. A Vorosilovgrad non mancavano gli spettacoli di varietà, i concerti, le case di tolleranza organizzate e controllate dai militari. Come se non bastasse, con perfetto stile fascista, i cinematografari italiani s'affannavano a girare il film Luce sui campi di aviazione di Milerovo e Vorosilovgrad. Era importante che anche in Italia la nostra guerra apparisse, se non proprio comoda, almeno sopportabile: era importante far credere che i feriti venivano raccolti in linea, come pare facessero i tedeschi. I feriti, nel film Luce, dal fronte volavano sotto i ferri del grande Uffreduzzi! Che poi un povero cristo arrivasse morto all'ospedaletto da campo dopo sette ore di viaggio sulla carretta delle salmerie - come purtroppo era avvenuto nel nostro settore - o che un ufficiale morisse dissanguato nel cortile di un ospedale disorganizzato, contava proprio nulla. L'importante era che non si sapessero queste cose, che la facciata apparisse pulita. Nel grande centro ospedaliero della 8ª armata presi subito una solenne arrabbiatura. Mi negarono la cena perché arrivai dopo le 5 del pomeriggio. Mi dissero che fino all'indomani non sarei stato in forza al reparto. Al mattino non avevo pranzato perché temevo il viaggio in aereo: saltare anche la cena era un po' troppo. Anche qui, ogni sera, gli ufficiali medici se ne andavano e l'ospedale restava in mano ai piantoni. Urali e mi portarono una gavetta di pasta fredda, con qualche osso bianco. In cucina un sottotenente di sussistenza, bello, rotondo, pulito, aveva ordini precisi: non dar nulla fuori orario. Col braccio sano lo trascinai all'aperto. Poi giù, dal porco all'imboscato. Più l'insultavo, più la mia razione cresceva. Mi portarono pane, marmellata, formaggio, cioccolata. Al primo controllo medico mi chiesero come mai, con quella ferita, fossi arrivato fin là. Risposi malamente, sentivo nausea e schifo. Il rimpatrio non mi interessava. Volevo e potevo dar calci in faccia a chi li meritava. Trovai molti ufficiali feriti, miei anziani e cappelloni dell'accademia. A parlar con i cappelloni c'era da piangere. Erano finiti al fronte appena sfornati da Modena, con un entusiasmo fresco, degno di miglior causa. La loro esperienza era stata brevissima perché in linea le pallottole cercano i candidi. Sperduti nelle retrovie, passando da un ospedale all'altro, continuavano a credere nell'esercito, nei valori morali, nella guerra, come ai tempi di Modena: anche se avvertivano che la baracca non girava. Le corsie del grande centro ospedaliero erano piene di urla e gemiti. Noi ufficiali eravamo in fondo a un lungo corridoio e il coro dei feriti era un inno monotono e terribile contro la guerra. Fuori, all'aperto, giravano il film Luce coi feriti che partivano per l'Italia e il colonnello, da primo attore, declamava sempre il solito discorso condito di "patria" e altre fesserie. Per togliermi dall'ambiente pensai di prendermi un po' di libera uscita. Era proibitissimo uscire ma bastava far la faccia feroce perché le sentinelle scattassero come molle. Che bordello! Nei bazar, nei negozi, si compravano sigarette italiane, dalle Milit alle Tre Stelle. Si compravano farsetti a maglia, scarponi, stivali. Tutto l'equipaggiamento dell'esercito italiano era in vendita a prezzi favolosi. Oh Dio anche in linea era corsa voce che nelle retrovie gli imboscati commerciavano. Si diceva che sui mercati, a carte scoperte, gli ufficiali italiani trafficassero per far soldi. Ma a toccarle, quelle verità, scottavano. Trovai magazzini dell'Unione militare nel centro della città. Volevo comprare un paio di mutande e due di calze ma non mi lasciarono entrare. Senza l'autorizzazione scritta dell'Intendenza dell'Armata non usciva dall'Unione neanche uno spillo... L'Intendenza era a due passi ma gli ufficiali osservavano l'orario estivo, proprio come i ministeri di Roma. Aprivano alle 15,30. Alle 16, quando gli uffici dell'Intendenza cominciavano a svegliarsi, arrivarono i subalterni, i figli di papà, i raccomandati di ferro, che in Russia vivevano assai meglio che in Italia. Poi arrivarono i colonnelli. Arrivò anche il colonnello comandante dell'Unione militare e la mia trafila ebbe inizio. Mezz'ora fra timbri e visti. Quando, con tono solenne, da "ordine d'operazioni", il colonnello mi consegnò il buono per le mutande e le calze, non ne potevo proprio più. Altra trafila all'Unione militare. Un carabiniere controllò i timbri e i visti dell'Intendenza. Gli estremi dei miei documenti militari vennero registrati su una grossa rubrica. Due carabinieri controllarono le registrazioni. Ero socio dell'Unione militare, i miei documenti erano in regola, pagavo quello che compravo! Com'è che le scansie erano vuote, che il personale civile era così spaurito, disorientato? Niente, nient'altro che una grossa truffa all'italiana, consumata sulle nostre spalle, sulle spalle del povero cristo che combatteva in linea. Erano affluiti in Italia vagoni di vestiario, scarpe, equipaggiamento. Tutto quel ben di Dio avrebbe dovuto essere smistato nelle immediate retrovie del fronte, per le truppe combattenti. Invece, nel giro di quindici giorni, i gangster italiani avevano scoperto la via più breve e lucrosa in Vorosilovgrad vendendo ai civili russi a prezzi da inflazione. Pare che i colpevoli fossero sotto inchiesta. Saranno finiti al muro o li avranno promossi di grado? L'indomani tornai ad uscire. Le cose proibite mi rinfrancavano. C'era in me un sentimento di ribellione, un gusto di dir pane al pane, senza pietà. Alla peggio sarei tornato in linea con la ferita ancora aperta. Lo spettacolo più penoso lo offrivano gli ufficiali in diagonale e stivaloni che portavano a spasso le sgualdrine sbrindellate. Il contrasto, tra le divise da parata e gli straccetti delle donne era così stridente da far pietà. Meglio, molto meglio i tedeschi, che le sgualdrine le vestivano a nuovo. In una via del centro mi venne incontro una colonna di partigiani, di borghesi, una ventina di uomini incolonnati per due, fra i fucili spianati. Camminavano a testa alta, sapevano dove andavano. Non eravamo che straccioni con arie e pretese da si-

gnori. Guardai quei partigiani con grande ammirazione. Mi sentii umiliato. Alla vigilia della mia partenza da Vorosilovgrad, il progettista del cimitero dell'ospedale, un ufficiale del genio militare che viaggiava di continuo in aereo, da un cimitero all'altro del fronte russo, volle, a tutti i costi farmi ammirare il suo capolavoro. Un muro tutto buchi saliva altissimo verso il cielo, come un'enorme fetta di formaggio. Ai piedi del muro un grosso scalino era l'altare. All'ombra del muro, tante, tante tombe, ricordavano il breve tratto di strada che univa l'ospedale al cimitero. Con il sole da una certa parte, attraverso ai buchi sarebbero filtrati i raggi. Così ogni tumulo, ogni croce, avrebbe avuto il suo raggio di sole. A cielo nuvoloso, niente. Tutti gli ufficiali del centro ospedaliero, a turno, dal colonnello al sottotenente di sussistenza, in una gara di generosità, avevano cosparsa di sudore il cimitero, come un orticello: per fabbricare il monumento, per seppellire i morti. Non dissi nulla ma pensai che i medici non dovevano lavorare da manovali. Forse, coi medici all'ospedale, molti feriti e ammalati non avrebbero raggiunto il cimitero, sia pure monumentale. Con ottanta chilometri di autoambulanza, da Vorosilovgrad arrivai a Rykovo. Poi, sempre in autoambulanza, raggiunsi Stalino. Nell'ospedale di riserva n. 3 erano ricoverati alcuni ufficiali della divisione Sforzesca. Era consuetudine non salutare gli ufficiali della "Cikaj", nemmeno gli ufficiali superiori. La Sforzesca - si diceva - ha buttato le armi, è scappata senza combattere. La verità è che la Sforzesca venne sorpresa dai russi, sul Don, mentre noi marciavamo verso il Caucaso. Da tempo, in quel tratto di linea, tutto era fermo, immobile. I russi fingevano di sonnecchiare, i nostri sonnecchiavano. E' vero che, in linea, qualche ufficiale dormiva in pigiama. E' vero che qualche ufficiale arrivò nelle retrovie in pigiama. Ma non mancarono gli atti di coraggio, di sacrificio.

Giovedì 29 ottobre 1942 Alvino viene nuovamente trasferito al centro ospedaliero di Rykovo (oggi Jenakijeve) e da qui solo due giorni dopo, sabato 31 ottobre 1942 all'ospedale militare di riserva n° 3 a Stalino (attuale Donetsk).

Venerdì 11 dicembre 1942 il ventiduenne Alvino viene rimpatriato e destinato al deposito del 38° reggimento di fanteria a Tortona ma, per mezzo del treno ospedaliero n° 24, è ricoverato all'ospedale militare X Legio di Miramare di Rimini. Solo pochi giorni dopo, mercoledì 16 dicembre, proprio a partire dalla perdita della testa di ponte di Verchnij Mamon parte l'offensiva sovietica denominata Piccolo Saturno che nella seconda battaglia del Don travolgerà i commilitoni della divisione Ravenna costringendola alla ritirata nel disperato tentativo di non rimanere accerchiata.

Lunedì 4 gennaio 1943 Alvino viene dimesso e inviato in convalescenza di 60 giorni per infermità dipendente da causa di servizio.

Sabato 6 marzo 1943 Alvino rientra al corpo ma il successivo mercoledì 10 marzo viene utilizzato nel battaglione Misto e sabato 13 marzo assegnato al 531° battaglione Costiero dove il lunedì 15 marzo è impiegato nella 417ª compagnia Mortai da posizione (*decifrazione incerta*).

Venerdì 4 giugno 1943 il Comando Zona Militare di Alessandria sposta il ventitreenne Alvino al 92° reggimento fanteria a Torino in appoggio al 2° battaglione avieri. In tale mansione l'indomani sabato 5 giugno 1943 Alvino diviene caporal maggiore per anzianità.

Dopo l'armistizio martedì 30 novembre 1943 il ventitreenne Alvino viene considerato assente dal reparto.

Sabato 22 gennaio 1944 il ventitreenne Alvino viene arruolato nella X legione della Guardia Nazionale Repubblicana.

Forse in questo periodo Alvino si trasferisce in piazza Castello 6 a Voghera.

Con il nome di battaglia *Olvin* lunedì 28 o martedì 29 agosto 1944 il ventiquattrenne Alvino aderisce alla Resistenza.

Successivamente Alvino entra tra le fila del distaccamento Covini della 117ª brigata Coraggia nella III divisione Garibaldi "Angelo Aliotta".

Giovedì 9 agosto 1945 il fratello maggiore Stefano si trasferisce a Genova.

Nel 1945 il venticinquenne Alvino si sposa con Diana Bonanomi nata martedì 30 ottobre 1923 a Tortona in provincia di Alessandria: si separeranno nel 1950. Diana morirà a Voghera

lunedì 1° aprile 2002.

Dopo la guerra Alvino cerca d'entrare fra i carabinieri o nella polizia a Voghera o a Godiasco: finora non è stato possibile ottenere riscontri in merito.

Venerdì 8 febbraio 1946 il fratello maggiore Eugenio si trasferisce a S. Secondo di Pinerolo in provincia di Torino da dove il 6 dicembre 1951 si sposterà a Pinerolo.

Domenica 18 gennaio 1948 il ventenne fratello minore Edoardo sposa a Voghera la quasi trentatreenne salese Lorenzina Amille nata lunedì 29 marzo 1915 a Sale in provincia di Alessandria.

Dal 1952 al 1956, come nonno Fedele, Alvino vive a Zurigo dove lavora come imbianchino.

Giovedì 20 settembre 1956 il quarantenne fratello maggiore Edwin si trasferisce a Garlasco in provincia di Pavia.

Alvino rientra in Italia stabilendosi in un primo tempo a Genova e poi, dal 1959, a Godiasco dove tutti lo chiamano *Olvin*. Buon amico godiaschese è Albino Monfasani che è stato con lui partigiano nel distaccamento Covini.

Martedì 29 luglio 1958 il quarantaduenne fratello maggiore Edwin, dopo un periodo a Genova, ritorna a Voghera.

Venerdì 25 dicembre 1959, giorno di natale, il quarantaquattrenne fratello maggiore Edwin muore a Voghera.

Martedì 30 novembre 1965 il quarantenne Alvino trasferisce la propria residenza in vicolo interno Chiesa n° 1 a Godiasco in provincia di Pavia.

Martedì 15 marzo 1966 papà Emilio muore a ottantadue anni a Voghera.

Lunedì 26 febbraio 1973 il quarantaquattrenne fratello minore Edoardo si trasferisce anch'egli a Godiasco.

Giovedì 3 gennaio 1980 il cinquantenne ultimo fratello minore Alberto sposa a Voghera la cinquantunenne vogherese Vera Quaglini nata a Voghera venerdì 8 giugno 1928.

Lunedì 13 ottobre 1986 Alvino muore a sessantasei anni a Godiasco.

FONTI:

GINEPRO ALBINO

Nome Battaglia *Olvi*
Paternità *Emilio*
Data di nascita *6-5-20*
Domiciglio *Voghera piazza Castello 6*
Data inquadramento *29-8-44*

Cognome e Nome *Ginepro Albino*
Maternità *Steiner Selma*
Luogo di nascita *St. Gallen Cappel (Svizzera)*
Professione *Manuale*
Varie

(trascrizione da DIVISIONE ALIOTTA, BRIGATA CORNAGGIA: FORZA EFFETTIVA DEL DISTACCAMENTO COVINI, elenco scritto a mano, Archivio ANPI Voghera)

GINEPRO ALVINO
Albert Vendrami

Alvino Ginepro è nato a St. Gallenkappel nel 1920. La famiglia Ginepro si è poi trasferita a Voghera con i cinque figli, quando esattamente non lo so. Sara stato tra 1920 e 1924, dato che il primo figlio nato a Voghera è nato nel 1925. Dopo sono nati ancora due figli a Voghera. Interessante sarebbe di sapere, perchè mio nonno nato nel 1882 in Svizzera e sposato con una svizzera va a vivere a Voghera ? Sembrerebbe que suo padre Fedele aveva lasciato Torrazza Coste per andare a vivere a Zürich sposando una svizzera. A Torrazza Coste non ho trovato tracia di nome Ginepro né al comune o negli libri della chiesa.

In tempo di guerra Alvino face parte della Divisione Ravenna, 38. Regimento. E stato sul fronte francese, in Slovenia e in Russia da giugno 1942. È stato curato per malattia da ottobre in differenti ospedali in Russia prima di essere stato rimpatriato inizio dicembre 1942, facendo qualche settimane di riconalescenza a Rimini. Dopo è stato nel bat. costiero 531.

Dal 28.08.1944 stato partigiano nella Covini. Mi puoi dire in quale regione del Oltrepò era attiva la Covini? Chi era il comandante ?

Dopo la guerra mi hanno detto che era nei carabinieri o polizia a Voghera o a Godiasco. Ho provato a avere più informazioni scrivendo ma non ho mai ricevuto risposta.... forse a te ti darebbero risposta.

Mio padre era sposato dal 1945 con Diana Bonanomi Erano separati dal 1950. Ha vissuto qualche anni a Zürich (1952-1956) dove ha lovorato come imbianchino. So che è stato a Genova e che dal 1959 ha vissuto Godiasco dove è morto nel 1986. A Godiasco tutti chiamavano "Olvin". Un suo buon amico di Godiasco era Albino Monfasani che faceva anche lui parte della Covini. Ho gia informato le sue figlie, che prenderanno certamente contatto con te.

Ecco, non so se queste informazioni ti saranno di qualche utilità. Ti manderò ancora qualche foto. Spero che tu capisci il mio italiano, non esitare a contattarmi se hai domande.

Ti saluto cordialmente. Albert

(trascrizione da mail inviata a Mauro Sonzini da Albert Vendrami, figlio di Alvino Ginepro, il 25 ottobre 2014, archivio Centro Documentazione Resistenza)

STATO FAMIGLIA DI EMILIO GINEPRO E SELINA STEINER

COMUNE DI VOGHERA
PROVINCIA DI PAVIA
UFFICIO ANAGRAFE-CERTIFICAZIONE

Vista la richiesta del Sig. Albert Vendrami, tendente ad ottenere uno stato di famiglia storico dei Signori Ginepro Emilio e Steiner Selina;

**ESAMINATI GLI ATTI D'UFFICIO
SI ATTESTA CHE:**

la famiglia dei Signori Ginepro Emilio e Steiner Selina era così composta:

CF - GINEPRO EMILIO (pt.Fedele-mt.Leps Susanna) nato in Svizzera il 02.02.1882-coniugato con Steiner Selina a Zurigo il 13.09.1913-deceduto a Voghera il 15.03.1966;

MG - STEINER SELINA- (pt.Giovanni Alberto-mt. Lion Adele) nata in Svizzera il 30.08.1888;

FG - GINEPRO EMILIO (ptEmilio-mt Steiner Selina) nato a Zurigo(Svizzera) il 28.06.1914-dec.a Voghera il 18.02.2003-coniugato con Baldi Antonietta a Voghera il 06.05.1937(nata il

05.11.1914 a Voghera e dec.a Voghera il 20.01.2000)(gli stessi hanno avuto un figlio:Ginepro Luciano, nato a Voghera il 02.02.1939 ed ivi dec.il 09.04.1991);

FG - GINEPRO EDWIN (ptEmilio-mt Steiner Selina) nato in Svizzera il 04.11.1915-deceduto a Voghera il 25.12.1959-emigrato a Garlasco il 20.09.1956-reiscritto con provenienza da Genova il 29.07.1958-coniugato con Appollone Ida a Vezzano il 28.08.1942;

FG - GINEPRO STEFANO (ptEmilio-mt Steiner Selina) nato in Svizzera il 21.12.1918-coniugato con Rovinalti Angiolina a Voghera il 17.03.1942-emigrato a Genova il 09.08.1945;

FG - GINEPRO ALVINO (ptEmilio-mt Steiner Selina) nato in Svizzera il 06.05.1920-deceduto a Godiasco (PV) il 13.10.1986- (coniugato con Bonanomi Diana nata a Tortona (AL) il 30.10.1923-deceduta a Voghera il 01.04.2002)- emigrato a Godiasco (PV) il 30.11.1965;

FG - GINEPRO GOTTLIE (ptEmilio-mt Steiner Selina) nato a Voghera il 01.11.1924 e deceduto in Voghera il 05.08.1932;

FG - GINEPRO EDOARDO (ptEmilio-mt Steiner Selina) nato a Voghera il 07.05.1928 ed emigrato a Godiasco il 26.02.1973-coniugato a Voghera il 19.01.1948 con Amille Lorenzina, nata a Sale (AL) il 29.03.1915- deceduta a Voghera il 15.11.2008;

FG - GINEPRO ALBERTO (ptEmilio-mt Steiner Selina) nato a Voghera il 21.08.1929-deceduto a Voghera il 05.12.1995-coniugato con Quaglino Vera a Voghera il 03.01.1980-nata a Voghera il 08.06.1928 e deceduta a Voghera il 11.02.2005.

Si rilascia in carta libera per gli usi consentiti dalla Legge
Diritti ricerca storico Euro 50.00

L'UFFICIALE D'ANAGRAFE
Viviana Dapiaggi

(timbro VOGHERA - 4 LUG 2014)

(timbro COMUNE DI VOGHERA - UFF. ANAGRAFE)

(trascrizione da copia ricevuta il 23 novembre 2014 da Albert Vendrami)

GINEPRO ALVINO
Albert Vendrami

Ciao Mauro

Spero che stai bene. Tante grazie per i documenti che hai trovato nel archivio.

Come promesso ti mando le informazioni che ho ricevuto dal comune per la famiglia Ginepro.

Avevano dimenticato Eugenio Ginepro nato il 10.02.1917 in Svizzera; coniugato con Cagno Caterina a Voghera il 22.05.1940 a Voghera, emigrato a San Secondo di Pinerolo il 08.02.1946. Sono poi emigrati a Pinerolo il 6.12.1951.

In relazione alle tue domande ho solo queste poche informazioni:

Alvino Ginepro è stato iscritto a Godiasco il 30.11.1965, abitava al Vicolo Interno Chiesa 1 e faceva l'imbianchino. E morto il 13.10.1986

Il fratello Emilio (1914) faceva il muratore.

Ti auguro molto successo nel tuo lavoro.

Cordialmente.

Albert

(trascrizione da mail inviata a Mauro Sonzini da Albert Vendrami, figlio di Alvino Ginepro, il 1° dicembre 2014, archivio Centro Documentazione Resistenza. Al testo era allegato lo stato di famiglia sopra riportato)

FOGLIO MATRICOLARE DI ALVINO GINEPRO

(Timbro Ruolo 71 B pagina ... 115 ... fascicolo ... 3 - A)

ESERCITO ITALIANO

(Timbro COMANDO MILITARE ESERCITO LOMBARDIA
CENTRO DOCUMENTALE MILANO

Sezione Matricola e Disciplina
Si convalida la correzione del ...
... *MESE DI NASCITA* ...
e leggasi ... *06 MAGGIO 1920* ...
e non ... *06 MARZO 1920* ...
... Milano, li *13 LUG 2009* ...)

(Timbro e firma IL CAPOSEZIONE MATRICOLA E DISCIPLINA
Ten. Col. GARGIULO Francesco)

(Timbro rotondo COMANDO MILITARE ESERCITO LOMBARDIA
CENTRO DOCUMENTALE MILANO)

..... Foglio matricolare e caratteristico

..... di *Ginepro Alvino*
figlio di *Emilio* e di *Steiner Selina*, di religione:*cattolica*
N. di matricola .. *6647/TORT* .. del Distretto di .. *Tortona (74)* PAVIA (timbrato) .. Classe .. *1920* ..

CAMPAGNE

AZIONI DI MERITO, DECORAZIONI, ENCOMI, FERITE, LESIONI,
FRATTURE, MUTILAZIONI IN GUERRA OD IN SERVIZIO

... *Ha partecipato alle operazioni di guerra col 38° Rgt Fanteria*
... *Svoltesi:*
... *Alla frontiera alpino occidentale dal 11 al 25-6-40 col 38° Rgt Fant. mob.*
... *Contro la Russia dal 12/6/42 all'11/12/42 col 38° Rgt. Fanteria mob.*
.. *Ha partecipato dal .. 6-4-941* *Ha partecipato dal .. 29-8-944* *Riconosciutagli la qualifica*
.. *al .. 18-4-941 .. alle operazioni* *al .. 25-4-945 .. alle operazioni* *di . partigiano combattente*
.. *di guerra svoltesi in .. Fronte* *di guerra svoltesi in* *ai sensi dell'art. 7 del D.L.L.*
..... *Italo - Jugoslavo* *Territorio Metropolitano* *21/8/945 n. 518 della C.R. 2* ...
... *col 38° Rgt. Fant. mob.* *con la Brig. Cornaggia* *Partig. Brev. N. 24994*
... *Campagna di Guerra 1942 - 1944 - 1945*

NOTE CARATTERISTICHE

	Anno	Anno	Anno
Robustezza
Condotta in servizio
Condotta fuori servizio
Cura dell'arredo
Istruzione militare

Istruzione letteraria
Attitudine all'avanzamento
Il coman Il coman Il coman
del del del

matricola n. ... 6647/Tort.

Ginepro Alvino

del Distretto di ... ~~Tortona~~ PAVIA... (... 74 ...)

Residenza all'atto dell'arruolamento Voghera.... Via Ospizio 50

DATI E CONTRASSEGNI PERSONALI

COGNIZIONI SPECIALI, MATRIMONI E VEDOVANZE

Figlio di ... *Emilio* ... e di ... *Steiner Selina* ... di religione ... *cattolica* ... nato il ... ~~6 marzo~~ (MAGGIO) 1920 ... a ... *Gallen Cappel* ... Provincia di ... *Svizzera* ... Statura m. 1 ... 71 ... Torace m. 0, ... 84 ... Capelli: colore ... *biondi* ... forma ... *ond.* ... Viso... *giusto* ... Naso ... *giusto* ... Mento ... *giusto* ... Occhi ... *cerulei* ... Sopraciglia ... *bionde* ... Fronte ... *giusta* ... Colorito ... *roseo* ... Bocca ... *giusta* ... Dentatura ... *sana* ... Segni particolari ... //... Arte o professione ... *operaio tessile* ... Se sa leggere ... *sì* ... scrivere ... *sì* ... Titoli di studio ... *4ª elementare* ... Cognizioni extra professionali ... *sa andare in bicicletta* ...

Iscritto di leva nel Comune di *Voghera* Provincia di *Pavia*
ammogliato con il
con autorizzazione
Rimasto vedovo il

RESIDENZA ELETTA ALL'ATTO DELL'INVIO IN CONGEDO E SUCCESSIVI CAMBIAMENTI

..... *Voghera, Via dell'Ospizio n° 50*
.....

DISTINZIONI E SERVIZI SPECIALI (SPECCHIO C DEL FOGLIO MATRICOLARE)

..... *Tiratore scelto col fuc. Mod. 91 per l'anno 1940 punti 18 (og. 1.6.40)*
..... *Ha frequentato il corso per Comandanti di Squadra presso il 53° Btg. di istruzione*
..... *riportando la classifica di buono.(o.g. 28.3.942)*

ANNOTAZIONI PER IL PERSONALE ASCRITTO A CORPO O SERVIZI PEI QUALI SONO STABILITE DISPENSE DALLE CHIAMATE

Corpo o servizio
data di ascrizione data di cessazione
Corpo o servizio
data di ascrizione data di cessazione

ESPATRI E RIMPATRI

data dell'espatrio località estera in cui ci si reca
data dell'espatrio località estera in cui ci si reca

data del rimpatrio località estera da cui si proviene
data del rimpatrio località estera da cui si proviene

**ARRUOLAMENTO, SERVIZI, PROMOZIONI
ED ALTRE VARIAZIONI MATRICOLARI**

lì 7 marzo 1939 Soldato di leva cl. 1920 Distretto di Tortona e lasciato in congedo illimitato

lì 13 marzo 1940 Chiamato alle armi e giunto

lì 13 marzo 1940 Tale nel 38° Regg. Fanteria

lì 11 giugno 1940 Tale in detto mobilitato

lì 11 giugno 1940 Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra

lì 6 ottobre 1940 Partito dal territorio dichiarato in istato di guerra

lì 6 aprile 1941 Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra

lì 26 maggio 1941 Partito dal territorio dichiarato in istato di guerra

lì 31 luglio 1941 Effettuato il pagamento della somma di Lit. 49,50 corrispondenti a giorni 20 di licenza ordinaria non fruita durante il periodo dal 10/6/40 al 10/6/41 titolo di pagamento n° 89 in data del Comando 38° Fanteria mobilitata

lì 10 agosto 1941 Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra

lì 13 settembre 1941 Trattenuto alle armi (R.D. 1677 G.M. 1939 Circ. 868

lì 15 novembre 1941 Tale aggregato al III Btg. Addestramento per Comandanti di squadra in Vittorio Veneto per la frequenza 2° Corso

lì 15 novembre 1941 Partito dal territorio dichiarato in istato di guerra

lì 1° gennaio 1942 Caporale in detto (O.P. 78 - 26/1/42) anzianità

lì 25 marzo 1942 Rientrato al corpo

lì 26 marzo 1942 Giunto in territorio dichiarato in istato di guerra

lì 3 aprile 1942 Ricoverato all'Ospedale Civile di Limone Piemonte

lì 19 aprile 1942 Dimesso e rientrato al corpo

lì 12 giugno 1942 Effettuato il pagamento della somma di Lit. 269 corrispondente a giorni 30 di licenza ordinaria non fruita durante il periodo dal 10/6/41 al 10/6/42 titolo di pagamento in° 6 n data del Comando 38° Fanteria mobilitata

lì 12 giugno 1942 Partito con la Russia col 38° Regg. Fanteria mobilitato facente parte del C.S.I.R.

lì 29 settembre 1942 Ricoverato per malattia al 18° Sezione Sanità

lì 29 settembre 1942 Tale nell'Ospedale da Campo n° 201

lì 2 ottobre 1942 Traslocato all'Ospedale da Campo N° 32

lì 4 ottobre 1942 Trasferito al Centro di Sussistenza di Woroscilawograd

lì 29 ottobre 1942 Traslocato al Centro Ospedaliero di Rikow

- lì 31 ottobre 1942 *Traslocato all'Ospedale M. di riserva N° 3*
- lì 11-12-1942 *Rimpatriato e giunto a Tortona al 38° Regg. Ftr.*
- lì 11-12-1942 *Cessa di essere mobilitato perché trasferito al Deposito 38° Regg. Ftr in Tortona*
- lì 11-12-1942 *Ricoverato nell'Osp. Milit. 10° Legio di Miramare di Rimini (O. G. C. T. 23-1-943) proveniente dal Treno Ospedaliero N° 24 (G.G. 2-4-943)*
- lì 4-1-1943 *Dimesso dal suddetto luogo di cura e inviato in licenza di convalescenza di gg. 60 - infermità di dipendente da causa di servizio (O.G.T. 23-1-43)*
- lì 6-3-1943 *Tale rientrato al Corpo per ultimare la licenza di convalescenza (O.G.C.T. 8-3-43)*
- lì 13-3-1943 *Tale nel 531 Btg. Costiero (O.P.T. 1084 del 12-5-43)*
- lì 10-3-1943 *Tale nel Btg. Misto*
- lì 15-5-1943 *Tale nella ... Compagnia Mortai da posizione O.P.T. 1003 del 25-3-43*
- lì 5-6-1943 *Cap, Maggiore in detto con anzianità 31-5-943 e decorrenza assegni 1° gennaio giugno 1943 (O.P.T. del 5-6-43)*
- lì 4-6-1943 *Tale nel Dep.to 92° Regg. Ftr. in Torino per il 2° btg. avieri foglio 01/4442 in data 29-5-43 del Comando Zona Militare di Alessandria (O.P.T. 1136 del 10-6-943)*
- ~~lì 30 Novembre 1943~~ ~~(timbrato) Tale ritenuto assente dal reparto in seguito ad occupazione delle truppe Germaniche e trasferito temporaneamente nella forza in congedo del Distretto Militare di ... Tortona ...~~
- ~~lì 22 Gennaio 1944~~ ~~Arruolato a domanda nella Guardia Nazionale Repubblica 10ª Legione (fog. N° 4107 P.T. del 31-1-1944 XXII)~~
- ~~lì 25 Febbraio 1944~~ ~~G. N. Repubblicana 10ª Legione Distretto di Tortona (fasc. 34 pag. Parificato Tortona 26 agosto 1944. (timbrato e firmato) L'UFFICIALE ADDETTO ALLA MATRICOLA, SOTT.I E TRUPPA (Cap. Ciro Mazzella)~~
- ~~lì 15 Marzo 1947~~ ~~Da considerarsi in congedo illimitato alla data dell'8-9-943 perché ha prestato servizio nella G.N.R. (circ. 318 G, ... 1945~~
- lì 5 Marzo 1947 *Variazioni depennate ai sensi della circ. 40030/27 del 28/5/945 M.G. _____ lì*
(trascrizione da copia ricevuta il 23 novembre 2014 da Albert Vendrami)